

L'ACQUEDOTTO DELLA CLAUDIA TRA IL CELIO E IL PALATINO ALCUNE NOTE

Recenti contributi hanno avuto il merito di riaccendere l'attenzione sul tratto finale dell'*aqua Claudia* posto tra il Celio e il Palatino, con particolare riferimento al percorso e alla cronologia, argomenti fin qui notevolmente controversi (1). La scoperta, subito a ridosso delle pendici occidentali del Celio, delle fondazioni in conglomerato cementizio dei piloni di questo settore dell'acquedotto, permette ora di precisare meglio il tragitto della *Claudia* e di presentare alcune considerazioni topografiche, storiche e tecniche su questo rilevante monumento dell'ingegneria idraulica romana.

Lo scavo, condotto nell'area dell'attuale Antiquarium Comunale del Celio all'interno del podio della "Casina del Salvi", superstita infrastruttura ricreativa dell'ottocentesco Orto Botanico, ha messo in luce un insieme di

strutture edilizie antiche parzialmente note (2) (fig. 1). Già Antonio Maria Colini, infatti, aveva indagato i resti esistenti al di sotto e dietro la "Casina del Salvi", ritenuti la fondazione della scala monumentale d'accesso al sovrastante complesso del *Templum Divi Claudii* (3). In realtà lo scavo appena concluso ha rivelato, tra l'altro, un'ampia struttura in conglomerato cementizio disposta ad arco di cerchio e formata da bassi gradini (4), da interpretare, proprio per la tecnica di lavorazione, il modesto spessore delle volte e la notevole ripidezza dell'impianto, quale mostra d'una grande fontana a scalinata d'acqua, scenografica imitazione della cavea di un odèon o di un teatro. La fontana, a giudicare dall'incompleto rivestimento in signino, non sembra però essere mai entrata in funzione (5) (figg. 2-3).

Oltre a quelle della Rivista, sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

COLINI 1944: A.M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, in *MemPontAcc* VII, 1944.

LANCIANI 1990: R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, III (nuova ed.), Roma 1990.

SCHMOLDER-VEIT 2011: A. SCHMOLDER-VEIT, «Aqueducts for the *Urbs clarissimus locus*: the Palatine's water supply from republican to imperial times», in *The Waters of Rome* 7, 2011, pp. 1-26.

TUCCI 2006: P.L. TUCCI, «Ideology and technology in Rome's water supply: *castella*, the toponym AQVEDUCTIVM, and supply to the Palatine and Caelian hills», in *JRA* 19, 2006, pp. 95-120.

(1) TUCCI 2006; SCHMOLDER-VEIT 2011.

(2) L'edificio prende nome dall'architetto Gaspare Salvi, che lo realizzò nel 1835 come "coffee-house", vedi C. PIETRANGELI, «La "Casina del Salvi"», in *Lunario Romano* 1975, p. 343; C. PIETRANGELI, *Guide rionali di Roma. Rione XIX. Celio*, I, Roma 1983, pp. 78, 124. Lo scavo, eseguito dalle dottoresse Rita Cioncoloni e Rosanna Sorella della società Zetema tra il 2008 e il 2009, rientra nell'intervento di riqualificazione del Celio promosso dall'amministrazione comunale, finalizzato alla fruizione delle sue pendici occidentali, con particolare riguardo per il complesso monumentale, storico-artistico e archeologico insistente nell'area dell'Antiquarium Comunale. L'edizione generale dello scavo sarà oggetto di prossima pubblicazione.

(3) COLINI 1944, p. 153 s., tavv. VI e VII, sezione EE. L'edificio, ufficialmente denominato *Templum Divi Claudii*, è nei Cataloghi Regionali anche detto *Claudium* o *Templum Claudii*.

(4) Se ne riconoscono venti, rivestiti di mezzi bipedali, a loro volta ricoperti da uno strato di *opus signinum* arrotondato lungo i margini.

(5) Il rinvenimento su alcuni bipedali di bolli doliari ascrivibili alla figlia di Cneo Domizio Afro (morto nel 59 d.C.) permette di datare la progettazione e la realizzazione di questa struttura verosimilmente nell'ambito del sesto decennio del I sec. d.C. La fontana rientra tra le *Brunnen des Typus VIII*: Sog. *Cavea-Brunnen*, vedi W. LETZNER, *Römische Brunnen und Nymphaea in der westlichen Reichshälfte*, Münster 1990, pp. 145-149 e si distingue per l'impianto e l'evidente monumentalità, aggiungendosi ai pochi esempi conosciuti di questa tipologia, tra cui spiccano a Roma il cosiddetto Auditorium di Mecenate (N. NEUERBURG, *L'architettura delle fontane e dei ninfei dell'Italia antica*, Napoli 1965, pp. 48 e 204 s., n. 149, figg. 71, 72; LETZNER, *op. cit.*, p. 260, n. 405 s., Taf. 91) e con forme architettoniche maggiormente imponenti il ninfeo del cd. Stadio di Villa Adriana (NEUERBURG, *op. cit.*, pp. 48, 236 s., n. 196, fig. 73; A. HOFFMANN, *Das Gartenstadion in der Villa Hadriana*, Mainz 1989, p. 69, nota 344; LETZNER, *op. cit.*, p. 408 s., n. 264, Taf. 100) o la più tarda fontana-ninfeo di Zeghouan in Tunisia (NEUERBURG, *op. cit.*, p. 58, fig. 111; F. RAKOB, «Das Quellenheiligtum in Zaghuan und die römische Wasserleitung nach Karthago», in *RM* 81, 1974, pp. 41-89, Taf. 45, 1-2).

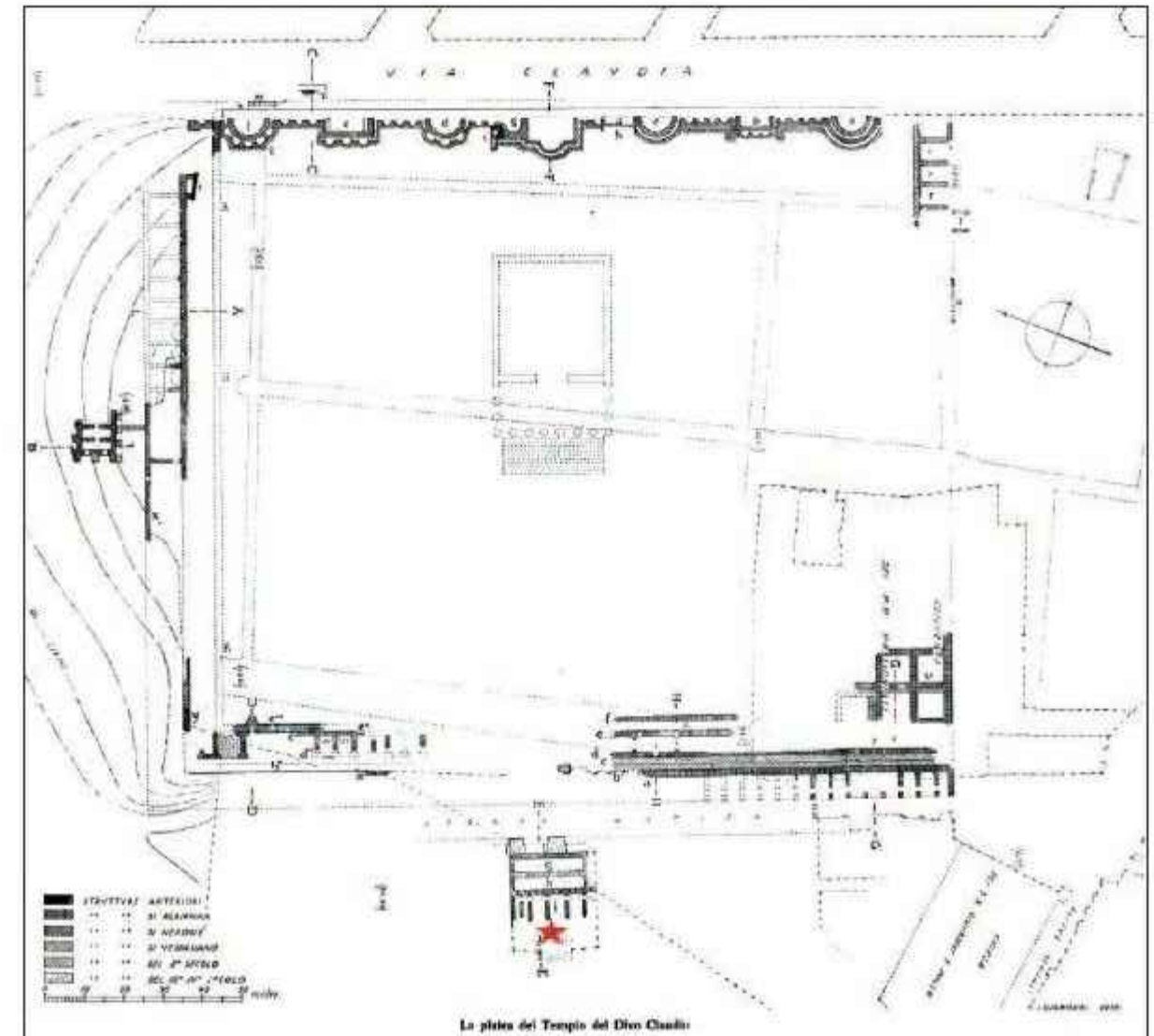


Fig. 1. Roma, Colle Celio: pianta generale del *Claudium*. Resti antichi al di sotto della "Casina del Salvi", con evidenziazione dell'area di scavo.



Fig. 2. Roma, Colle Celio: panoramica dell'area di scavo, vista da est.

L'inutilizzata fontana venne sfruttata come fondazione per una più ampia struttura a paramento laterizio, formante concamerazioni a sostegno forse d'un piano terrazzato per il collegamento con il *Claudium*, oppure più verosimilmente d'una diversa mostra d'acqua (6)

(6) Così da interpretare, se questi resti sono da mettere in relazione con quelli presentati in due disegni anonimi (anni '60 del XVII secolo), raffiguranti rispettivamente *Una fabbrica di Stufe antiche trovate nel orto del Sig.re Diego Corrovallia* e *l'entrata della sudetta fabbrica delle Stufe*, vedi BV, *Cod. Barb. Lat. 4333*, foll. 40 r., 66 r.; R. LANCIANI



Fig. 3. Roma, Colle Celio, "Casina del Salvi": particolare della fontana a scalinata d'acqua, vista da ovest.

(figg. 4-5). Sia la fontana a scalinata d'acqua, che la successiva struttura laterizia, nel volgere di poco tempo furono del tutto (o in parte) compromesse da una potente gettata in conglomerato cementizio fondata in profondità (7)

NI, in *BC* 22, 1894, p. 139 s., tav. X; LANCIANI 1990, p. 87, figg. 61, 62; COLINI 1944, p. 158 s., fig. 120. Questi disegni sono probabilmente da collegare con le licenze di «cavare e far cavare pietra tevolozza et ogn'altra sorte d'Antichità nell'orto del Sig. Diego Cornovaglia posto nella strada che dall'Arco di Costantino conduce a S. Gregorio a mano sinistra», ripetutamente concesse a vari cavaatori nel 1659, 1663, 1665, 1668, vedi R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, V (nuova ed.), Roma 1994, p. 206.

(7) Le fondazioni vennero gettate all'interno di casseforme lignee, come testimoniano le nitide impronte dei travi verticali interni e delle tavole orizzontali esterne. Questa tecnica di realizzazione delle casseforme evidenzia che la



Fig. 4. Roma, Colle Celio, "Casina del Salvi": struttura a paramento laterizio.



Fig. 5. "Una fabrica di Stufe antiche", disegno anonimo (XVII secolo).



Fig. 6. Roma, Colle Celio, "Casina del Salvi": particolare delle fondazioni in conglomerato cementizio, viste da nord ovest.

gettata del conglomerato è avvenuta in un cavo armato contro terra, cioè quando l'area si presentava ricoperta da uno spesso strato di terreno di riempimento ben compatto.

(8) Per una lunghezza riconoscibile di m 11,50 e una larghezza massima di m 2.

(9) Dimensioni: m 3,70 x 3,90. L'orientamento è pari a 25° verso sud ovest.



Fig. 7. Roma, Colle Celio, "Casina del Salvi": il pilone in conglomerato cementizio, esterno al podio della "Casina del Salvi", visto da nord.

(fig. 6). Queste fondazioni, in ottima opera cementizia di selce e pozzolana, si sviluppano con andamento est ovest e sono costituite verso monte da un tratto più stretto (8) appoggiato a valle ad un pilone parallelepipedo (9) (fig. 8). Al di fuori del podio della "Casina del Salvi", al livello del piano di campagna, è stato individuato un altro pilone parallelepipedo in tutto simile al precedente, solo leggermente ruotato di qualche grado verso ovest (10) (fig. 7).

Proprio l'individuazione dei due piloni parallelepipedi e del tratto rettilineo in conglomerato, sulla base della documentazione iconografica nota, e in particolare della veduta di Giovanni Antonio Dosio delle propaggini del Celio corrispondenti a San Giovanni e Paolo (1569) (11) (fig. 9), dell'incisione di Étienne Du Pérac dei *Vestigij et parte del monte Celio* (1575) (12) (fig. 10) e dell'immagine a volo d'uccello dell'area presente nella sua *Nova Urbis Romae Descriptio* (1577 circa) (fig. 11), ha permesso di riconoscerli come i più orientali tra le *pilae* dell'acquedotto trasportante l'*aqua Claudia* dal Celio verso il Palatino.

Non si tratta comunque degli avanzi dei piloni (con relative arcuazioni e condotto) distrutti nel 1596, così come autorizzato dalla «licentia devastandi arcus» concessa a Caprizio Cornovaglia, allo scopo di recuperare materiale edilizio nella sua vigna, in particolare pietrame e laterizi antichi («tevolozza») (13), ma chiaramente di altri – all'epoca già diruti –

(10) Dimensioni: m 3,65 x 3,75. La luce tra i due piloni è pari a m 5,50. L'orientamento è pari a 26,5° verso sud ovest.

(11) Uffizi, *Arch.* 2556.

(12) *I vestigi dell'antichità di Roma*, Roma 1575, tav. 14.

(13) LANCIANI 1990, p. 86.



Fig. 8. Roma, Colle Celio, "Casina del Salvi": le fondazioni e il pilone in conglomerato cementizio, visti da nord.

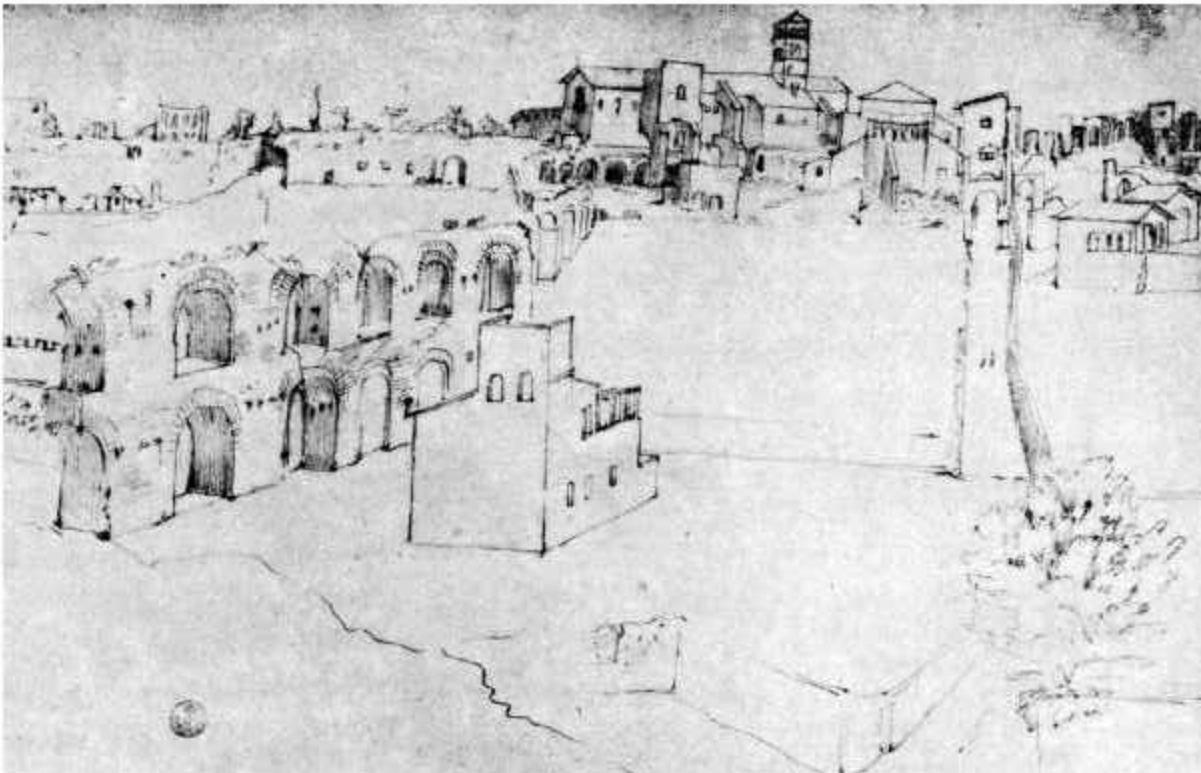


Fig. 9. Giovanni Antonio Dosio, disegno: le propaggini del Celio viste dal Palatino (1569).



Fig. 10. Étienne Du Pérac, incisione: I Vestigij et parte del monte Celio (1575).

posti sulla stessa direttrice più a monte verso il *Claudium*. Le prime distruzioni sistematiche in questa area (precedute da altre non documentate) probabilmente si verificarono durante il raddrizzamento della via di San Gregorio, in occasione della visita trionfale dell'imperatore Carlo V (1536) (14), proseguite successivamente per tutto il secolo XVII (15). Un arco e due pilastri furono infine distrutti nel 1712 (16), mentre nel 1832 gli archi ancora esistenti vennero restaurati dal Valadier (17).

Già il disegno del Dosio e le incisioni di Du Pérac, sopra ricordati, indicavano dunque chiaramente il percorso dell'acquedotto che seguiva una linea, spezzata nel punto più basso della valle tra Celio e Palatino (attraversata dall'attuale via di San Gregorio), dove cambiava leggermente orientamento rimontando le pendici orientali

palatine (18). Di questo tratto rimane oggi, solo parzialmente conservato, il settore che dalla valle di San Gregorio si indirizza verso il Palatino, dove s'innalzano tre arcate continue, impostate su quattro pilastri, a doppio ordine di archi laterizi, seguite verso il Palatino da un'arcata isolata sempre a doppio ordine. Sul pilone più orientale sono ancora visibili, evidenziate dal moderno intervento di restauro, le imposte delle arcuazioni laterizie del breve tratto in cui l'acquedotto piega ad angolo retto (19) (figg. 12-13).

Dalla parte del Celio l'acquedotto doveva invece collegarsi direttamente alle sostruzioni del *Claudium*, raggiunto all'incirca a metà del lato occidentale, subito alle spalle della "Casina del Salvi", dopo aver scavalcato con un'arcuazione la strada selciata che ne cingeva ai piedi il perimetro, come mostrano gli avanzi che ancora si

(14) LANCIANI 1990, p. 63.

(15) Vedi *supra* nota 6.

(16) Così è riportato in R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae* (ristampa anastatica), Roma 1988, foglio 35.

(17) BV, *Fondo Lanciani*, *Sched. Vat.* 37, f. 123.

(18) Il pilone più orientale delle arcuazioni conservate al di sotto del Palatino, come gli altri notevolmente restaurato, presenta dimensioni di m 3,40 x 3,64. L'orientamento è di 28° verso ovest.

(19) SCHMÖLDER-VEIT 2011, p. 12 s., figg. 19-20. Questo tratto dell'acquedotto si trova riprodotto anche da G.B. PIRANESI, *Le antichità romane*, I, Roma 1784, tav. XXXIV, fig. 2. Anche Lanciani nella tavola 35 della sua *Forma Urbis Romae* evidenzia a nord del pilone più orientale un altro pilone impostato esattamente ad angolo retto, vedi LANCIANI, *op. cit.* alla nota 16, tav. 35; erronea è invece l'indicazione del percorso dell'acquedotto discendente dal Celio, posto troppo a sud. Sul recente restauro



Fig. 11. Étienne Du Pérae, incisione: particolare della *Nova Urbis Romae Descriptio* (1577 ca.), con evidenziazione dell'area di scavo.



Fig. 12. Il tratto dell'*aqua Claudia* ai piedi del Palatino, visto da nord.



Fig. 13. L'imposta delle arcuazioni nel pilone di snodo a valle del Palatino.



Fig. 14. Piloni con arco laterizio alle spalle della "Casina del Salvi", visto da nord.

conservano (20) (fig. 14). Cade quindi definitivamente l'ipotesi, da alcuni sostenuta (21), che l'*aqua Claudia* raggiungesse il Palatino con un percorso più meridionale, tangente l'angolo sud-occidentale del *Claudium* con un orienta-

S. PASQUALI, «Acquedotto Claudio-Neroniano in via di S. Gregorio», in *BC* 91, 2, 1986, pp. 502-507.

(20) COLINI 1944, p. 154, alla nota 45, ricorda come la "Casina del Salvi" nel lato posteriore sia fondata «sopra un muro abbastanza antico di calcestrutto di tufo, nel quale resta longitudinalmente traccia di un condotto», e come qui vi siano «due larghi piloni laterizi, sui quali era impostato un arco che andava ad appoggiarsi proprio sulla linea frontale delle sostruzioni di questo lato». L'esame diretto di queste strutture laterizie (con cortina assegnabile ad epoca severiana), oggi parzialmente visibili perché interrata e ricoperta dalla vegetazione, non ha permesso di individuare il condotto ricordato dal Colini.

(21) PASQUALI, *art. cit.* alla nota 19, p. 503; Z. MARI, in *LTUR* I (1993), s.v. «Arcus Neroniani», p. 100 s.

(22) Così COLINI 1944, p. 105. La restituzione tridimensionale è offerta dal grande plastico di Roma imperiale realizzato dall'architetto Italo Gismondi, ora a Roma nel Museo della Civiltà Romana.

(23) TUCCI 2006, p. 115 s.

(24) FRONTIN. 13, 1-2, nell'edizione curata e commentata da R.H. RODGERS, Cambridge 2004. La raccolta delle fonti è in G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris Urbis Ro-*

mento in sostanza simile a quello tenuto dal *clivus Scauri*. Egualmente da rivedere sono anche le proposte che l'*aqua Claudia*, raggiunto il *Claudium* in prossimità del lato meridionale, ne abbia seguito il perimetro fino a poco oltre l'angolo sud-occidentale per indirizzarsi da qui verso il Palatino (22), oppure che abbia direttamente sfruttato le monumentali sue sostruzioni seguendole per adagiarsi il *ductus* (23).

È forse utile, a questo punto, riassumere le vicende riguardanti il percorso celimontano della *Claudia*, con una rapida presentazione delle fonti storiche, dei documenti d'archivio, della severiana *Forma Urbis Marmorea*, dei resti archeologici noti.

Da Frontino derivano buona parte delle informazioni fondamentali relative all'*aqua Claudia*, i cui lavori ebbero inizio per volontà di Gaio Cesare (Caligola) nel 38 d.C. e furono ultimati dall'imperatore Claudio nel 52 d.C. (24). La *Claudia*, come è noto, entrava in Roma a Porta Maggiore, avendo il castello di distribuzione poco lontano *post hortos Pallantianos*. Nell'area detta *Spes Vetus*, la *Claudia* trasferiva parte del suo flusso sugli *arcus Neroniani*, i quali attraversando il *Caelius mons* terminavano *iuxta templum divi Claudii* (25). La precisa attribuzione di questo tratto a Nerone (54-68 d.C.) e la definizione del suo tracciato viene ribadita anche in altri passi (26). L'acqua qui condotta serviva non solo alla circostante zona del Celio, ma anche alle esigenze del Palatino, dell'Aventino e del Trastevere (27). Dall'iscrizione apposta su entrambi i lati delle arcuazioni di Porta Maggiore siamo invece informati del ripristino del flusso dell'*aqua Claudia* ad opera dell'imperatore Ve-

mae pertinentes. VII. *Aquaeductus*, Roma 1953, pp. 185-191 (a cura di L. MAGNANTE FORTI). Anche SUET., *Cal.* 21; AUL. VICT., *Ep. De Caes.* IV, 6; SUET., *Claud.* 20, 1. Secondo Tacito, *Ann.* XI, 13, i lavori furono realizzati durante la censura di Claudio nel 47 d.C., ma vennero inaugurati il primo agosto del 52 d.C., giorno natale dell'imperatore, come conferma l'iscrizione monumentale di Porta Maggiore (*CIL* VI, 1256). Il costo complessivo dei lavori, di cui Plinio il Vecchio magnifica la straordinaria portata (*nat.* 36, 122), raggiunse i trecentocinquanta milioni di sesterzi.

(25) FRONTIN. 20, 1-5. Il tracciato superata via Eleniana, gira lungo via Statilia e continua in via Domenico Fontana, lungo il lato nord di Piazza San Giovanni in Laterano. Percorre poi via di Santo Stefano Rotondo fino a via della Navicella, da dove procede attraverso l'Arco di Dolabella e Silano in direzione del Tempio di Claudio, ubicato nell'area ora occupata dal giardino del convento dei SS. Giovanni e Paolo.

(26) FRONT. 76, 5-7: [...] *Nero imperator Claudiam opere arcuato ad Spem exceptam usque ad templum divi Claudii perduxit; 87: [...] tamquam Caelio et Aventino in quos sola Claudia per arcus Neronianos ducebatur.*

(27) FRONTIN. 20, 5: [...] *circa ipsum montem aut in Palatium Aventinumque et regionem Transtiberinam.*

Fig. 15. *Forma Urbis Marmorea*, i frammenti 4 a-b.

spasiano (71 d.C.), dopo un'interruzione durata ben nove anni (28). Nell'81 d.C. Tito provvide a ricostruire l'acquedotto nel tratto iniziale (*a capite*), dandogli *nova forma* (29), mentre nel 201 d.C. l'imperatore Settimio Severo e il figlio Caracalla restaurarono gli *arcus Caelemontanos plurifariam vetustate conlapsos et corruptos a solo* (30). Per l'epoca tardoantica abbiamo notizia dell'attenzione degli imperatori Arcadio e Onorio contro le manomissioni fraudolente affinché non fosse diminuita la quantità d'acqua

apportata dalla *Claudia* (31), nonché dello stupore causato dalla grandiosità delle sue strutture (32), che ancora nel medioevo meritavano d'essere descritte e segnalate ai viaggiatori (33).

La *Forma Urbis Marmorea*, con i due frammenti 4 a-b, fornisce l'esatta ubicazione del tratto finale degli *arcus Neroniani* (o *Caelemontani*), terminanti vicino al complesso del tempio del divo Claudio, in un'area emblematicamente denominata AQVEDVCTIVM (34) (fig. 15). Senza entrare nella complessa que-

(28) *CIL* VI, 1257.

(29) *CIL* VI, 1258.

(30) *CIL* VI, 1259.

(31) *Cod. Theod.* 15, 2, 9.

(32) *CASSIOD. var.*, VII, 6, 2-6.

(33) *De mirabilibus*, 18, in R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI,

Codice topografico della città di Roma, III, Roma 1946, p. 157.

(34) G. CARETTONI, A.M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, *La pianta marmorea di Roma antica. Forma Urbis Romae*, Roma 1960, p. 45, tav. VII, 1; E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale 1980*, Roma 1981, p. 63 ss., tavv. 2, 3.

Fig. 16. Roma, Colle Celio: i piloni dell'*acqua Claudia* all'interno del giardino dei Padri Passionisti, visti da nord est.

stione relativa al significato di questo termine, variamente interpretato come corruzione volgare del sostantivo *aquaeductus*, avente il senso di "luogo degli acquedotti" (luogo cioè in cui confluivano più *aquae*, tra cui *Iulia*, *Marcia* e *Claudia*) (35), o antonomasticamente come "l'acquedotto" (36), oppure meno probabilmente ad indicare la sede (o una sede) della *cura aquarum* (37), può osservarsi come nella *Forma* siano presentati nove piloni e le relative arcuazioni, con addossata ortogonalmente ad occidente una costruzione espressa da una serie di ambienti paralleli di varia lunghezza. Risulta quindi chiaro come l'acquedotto si arresti ad una notevole distanza dalla piattaforma del *Claudium* (valutabile in oltre quaranta metri), in corrispondenza della biforcazione della

strada che lo fiancheggia, di fronte ad una non chiara struttura triangolare (38).

La descrizione della *Forma* trova parziale corrispondenza con quanto monumentalmente ancora visibile sul terreno, nella proprietà dei Padri Passionisti connessa con la chiesa e il monastero dei SS. Giovanni e Paolo, nell'area che dall'arco di Dolabella e Silano (fiancheggiata a sud dal *clivus Scauri*, a oriente dalle precipiti pendici del Celio) s'addentra nei giardini conventuali.

Il tracciato dell'acquedotto non è nella realtà così rettilineo come si mostra nella *Forma*, ma piega a tre-quarti del percorso da nord ovest verso settentrione. I piloni superstiti, ad un solo ordine, si presentano tutti secondo la fase di ricostruzione severiana, tranne quello di snodo che

(35) H. JORDAN, «Ausdrücke des Bauerlateins», in *Hermes* 7, 1873, p. 367 s.; *LTUR* I (1993), s.v. «Aquaeductum», p. 73 s. (E. RODRIGUEZ ALMEIDA).

(36) RODRIGUEZ ALMEIDA, *op. cit.* alla nota 34, p. 26.

(37) CH. BRUUN, «Aquaeductum e statio aquarum. La sede della *cura aquarum* di Roma», in *Res bene gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007, pp. 1-14 (con storia degli studi).

(38) Il lato orientale della struttura ha una curiosa conformazione "a punta di lancia", quello occidentale si presenta come un muro di notevole spessore, pari a quello dei piloni della *acqua Claudia*. La struttura non è in relazione con la prossima grande aula absidata e le sue adiacenze, evidentemente poste ad un livello superiore e pertinenti al complesso del *Claudium*.



Fig. 17. Roma, Colle Celio: il pilone di snodo dell'acqua Claudia all'interno del giardino dei Padri Passionisti, visto da nord est.

offre ancora a vista la cortina e il nucleo di fase neroniana (figg. 16-17). Alla fine del percorso, si addossa ai piloni una struttura con paramento laterizio d'età severiana (fig. 18), interpretata da Colini come grande cisterna a più ambienti, sviluppata su due ordini sovrapposti, per un'altezza pari a quella notevole dell'acquedotto, interpretata come «cisterna terminale degli Archi Celimontani costruita da Settimio Severo» (39) e riconosciuta come quella descritta da vari antiquari del Rinascimento (40) e disegnata da Pirro Ligorio (41) (fig. 19). Più recentemente, anche il Tuc-

(39) COLINI 1944, p. 103 s., fig. 61; TUCCI 2006, pp. 98-101.

(40) G.B. MARLIANO, *Urbis Romae Topographia*, Roma 1544, p. 71; L. FAUNO, *De Antiquitatibus Urbis Romae*, Venezia 1549, p. 92: *Non procul a D. Ioanne Paulo sub hunc ipsum aquaeductum castellum vetustissimum integrum fere ad aquam recipiendam extat.*

(41) TH. ASHBY, «The Bodleian Ms. of Pirro Ligorio», in *JRS* 9, 1919, p. 187 (conservato a Oxford, Bodleian Li-



Fig. 18. Roma, Colle Celio: particolare della struttura laterizia addossata ai piloni dell'acqua Claudia all'interno del giardino dei Padri Passionisti, vista da nord est.

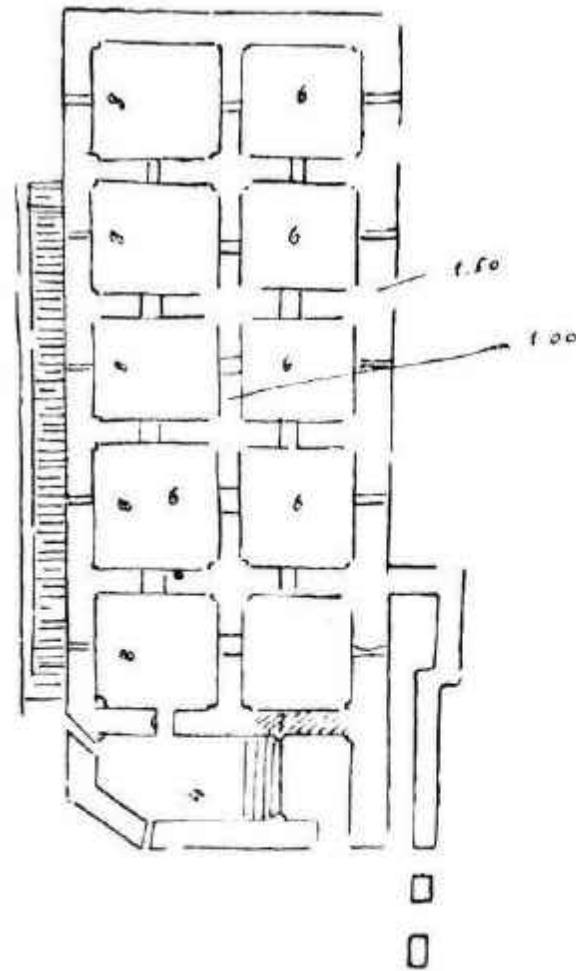


Fig. 19. Pirro Ligorio, disegno: pianta di cisterna.

ci si è dichiarato convinto che la struttura a ridosso dell'acquedotto sia da interpretare come un grande *castellum aquae* d'età severiana, però con bacino rialzato, impostato su una struttura al piano terreno caratterizzata dalla presenza sulla facciata orientale di porte e finestre, forse da collegare con la *cura aquarum* (42).

In realtà il diretto esame delle strutture superstiti non permette di confortare l'ipotesi della cisterna terminale, né su due livelli, né a bacino rialzato. Infatti, non solo in alcun punto vi è traccia dell'*opus signinum* che contraddistingue gli impianti idraulici d'epoca romana, ma la presenza d'una cisterna pensile su un edificio utilitaristico (con tanto di porte e finestre) è difficilmente sostenibile, sia dal punto di vista statico, che da quello della logica costruttiva, poiché essa avrebbe certamente imposto di sfruttare il piano terreno per la conserva dell'acqua e il piano superiore per altri usi, oppure più razionalmente tutto il volume disponibile. Evidentemente questo edificio, di cui non conosciamo la funzione, ma che in pianta aveva la forma di tanti ambienti paralleli di differente lunghezza, con un fronte come mostra la *Forma Urbis* di almeno 60 metri (43), non ha nulla a che fare con la cisterna disegnata da Ligorio e dal Marliano, che misurava precisamente una lunghezza di 30 metri, una larghezza di quasi 15, e quindi una superficie utile di 450 mq (44) (fig. 20), per la cui ubicazione bisogna probabilmente tornare all'opinione formulata a suo tempo da Lanciani e in seguito sostenuta da Ashby, che la pongono vicino alla chiesa di San Tommaso in Formis, subito a occidente dell'arco di Dolabella e Silano (45).

Ciò osservato, rimane da risolvere il problema del percorso dell'acquedotto della *Claudia* una volta arrivati gli *arcus Neroniani* (poi

brary, *Canon. Ital.* 138, E 64 r.). Anche dello stesso Ligorio il particolare del Celio nella pianta di Roma del 1552, in A.P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, II, Roma 1962, tav. 222.

(42) TUCCI 2006, pp. 103 ss., 109.

(43) Ne sono disegnati quattordici, ma probabilmente continuavano ancora verso sud.

(44) Proprio il MARLIANO, *op. cit.* alla nota 40, p. 71 afferma: *Haud ita multo post, sub aquae Claudiae ductu, cernitur castellum aquarum, ferme integrum: cuius parietes per ambitum sunt latitudine pedum VI, interius vero III, aperti tectorio crassitudine digitorum III. Omnium autem concaemerationum longitudo pedibus XXI constat. Latitudo varia est, ut in ipsius castelli figura facile est videre.* Dall'accluso disegno del *castellum* si ricava che la larghezza delle stanze, distribuite su due file parallele di sei, varia da 8 a 16 piedi, per un totale di piedi 83 esclusi i muri. Calcolando lo spessore dei muri, la lunghezza complessiva dell'edificio doveva ammontare a 100 piedi, mentre la larghezza

Caemontani) in prossimità del *Claudium*. La prima ipotesi, contraddetta dalla *Forma Urbis* che non ne dà traccia, fa piegare il condotto verso occidente a seguire l'andamento delle sostruzioni meridionali, dell'angolo sud ovest e del primo tratto delle sostruzioni occidentali del tempio di Claudio. Qui si collegherebbe al *ductus* che, attraversando la valle di San Gregorio, raggiunge la sommità del Palatino (46).

Essendo quest'ultimo la meta principale dell'acquedotto, che doveva soddisfare le cospicue esigenze idriche dapprima della *domus Flavia*, e poi della *domus Augustana*, appare curioso che il percorso prescelto dagli ingegneri romani non si sia sviluppato per la via più breve, ovvero non si sia indirizzato dalla *Navicella* subito giù nella valle che divide il *Caelius maior* dall'altura ove s'eleva oggi la chiesa di San Gregorio, toccando il Palatino grosso modo in prossimità del suo angolo sud-orientale. La cosa appare ancor più singolare alla luce delle recenti scoperte che pongono inequivocabilmente l'attacco dell'acquedotto palatino alla metà circa delle sostruzioni occidentali del *Claudium*, il che comporterebbe nel caso di un percorso perimetrale un *ductus* incongruamente spezzato in tre tratti a 90° con radicale cambiamento di direzione. A ben vedere, non soddisfa la logica neppure pensare che la *Claudia* si sia "a capriccio" rivolta verso il *Claudium* attraversandolo diagonalmente da sud ad occidente, allungando di alcune centinaia di metri il suo percorso naturale.

Differenti, dunque, devono essere state le ragioni che hanno mosso Nerone a condurre i suoi *arcus* fino al *Claudium*, e successivamente altri a far riprendere da qui il percorso per concluderlo sul Palatino. Intervento, quest'ultimo, che deve essere stato realizzato da Do-

complessiva a 57 piedi. Questo disegno misurato è ignorato dal Tucci. Nel tratto più settentrionale della struttura esistente (nella faccia orientale) è ancora visibile un condotto verticale, costituito da tubuli parallelepipedi di terracotta, da interpretare probabilmente come discendente per lo smaltimento delle acque meteoriche del piano terrazzato dell'edificio. Poco più a sud, nella muratura è presente ancora l'impronta "di spoglio" di un altro condotto verticale.

(45) R. LANCIANI, «I Comentarî di Frontino intorno le acque e gli aquedotti. Silloge epigrafica aquaria», Roma 1880, p. 158; ASHBY, *art. cit.* alla nota 41, p. 187; TH. ASHBY, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford 1935 (trad. italiana) Roma 1991, p. 300.

(46) Un tratto di questo acquedotto è stato riconosciuto nel frammento 8 i della *Forma Urbis Marmorea*, cfr. RODRIGUEZ ALMEIDA, *op. cit.* alla nota 34, p. 76, tav. III.

miziano, come chiaramente mostrano le misure dei piloni ora portati alla luce, diverse dalle dimensioni note di quelli assegnati alla fase neroniana (47). Sembra cadere così definitivamente l'attribuzione a Nerone di questo ramo dell'acquedotto (per altro non ricordato da Frontino), da ultima sostenuta da Schmölder-Veit (48), pur essendo comunque verosimile che il progetto iniziale neroniano potesse già prevedere l'estensione della *Claudia* fino al Palatino al fine di soddisfare le necessità della *Domus Transitoria*.

Può a questo proposito essere di qualche utilità riconsiderare i due ben noti passi di Svetonio riferibili al tempio del Divo Claudio (49). Dal primo siamo informati che l'imperatore Claudio alla sua morte fu *in numerum deorum relatus*, il quale onore a Nerone *destitutum abolitumque recepitque mox per Vespasianum* (50); dal secondo, che riferisce dell'attività edilizia di Vespasiano, sappiamo che questi realizzò tra l'altro anche il tempio del Divo Claudio *in Caelio monte coeptum quidem ab Agrippina, sed a Nerone prope funditus destructum* (51).

Dunque il tempio dedicato a Claudio per volontà della moglie Agrippina (54 d.C.), dopo l'assassinio di questa da parte del figlio Nerone (59 d.C.), venne non solo interrotto nella costruzione, ma quasi del tutto distrutto dalle fondamenta; solo dopo l'avvento al trono di Vespasiano si decise la riconsacrazione dell'area e l'edificazione del nuovo tempio.

(47) Secondo LANCIANI, *op. cit.* alla nota 45, p. 153, i piloni neroniani misurano con il paramento laterizio m 2,30 x 2,10, con una luce di m 7,75, molto più piccoli quindi di quelli sottostanti alla Casina del Salvi, o delle pendici palatine, che perciò appartengono ad una fase diversa e successiva. Vd. anche su questo aspetto SCHMÖLDER-VEIT 2011, p. 8 ss.

(48) SCHMÖLDER-VEIT 2011, pp. 7-10, riprendendo l'ipotesi espressa da E. VAN DEMAN, *The Building of the Roman Aqueducts*, Washington 1934, pp. 266, 268, 417 nota 8; e anche in passant da RODRIGUEZ ALMEIDA, *op. cit.* a nota 34, p. 76; e R. COATES-STEPHENS, *Porta Maggiore: monument and landscape. Archaeology and topography of the southern Esquiline from the Late-Republican period to the Present*, Roma 2004, p. 66. Per l'attribuzione a Domiziano si esprimono ASHBY, *op. cit.* alla nota 45, p. 250; COLINI 1944, p. 105; G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma 1946, p. 516; M.E. BLAKE, *Roman construction in Italy from Tiberius through the Flavian*, Washington 1959, p. 123; P.K. BAILLIE REYNOLDS, T.A. BAILLY, «The Aqueduct in the Grounds of the British Embassy in Rome», in *Archeologia* 100, 1966, p. 84; A. MUCCI, «Arcus Caclimontani Aquae Claudiae», in *Acque e acquedotti a Roma, IV sec. a.C.-XX sec.* (Catalogo della mostra), Roma 1986, p. 95; I. IACOPI, M.A. TOMELI, «Indagini al complesso severiano sul Palatino», in *ArchLaz* 9, 1988,

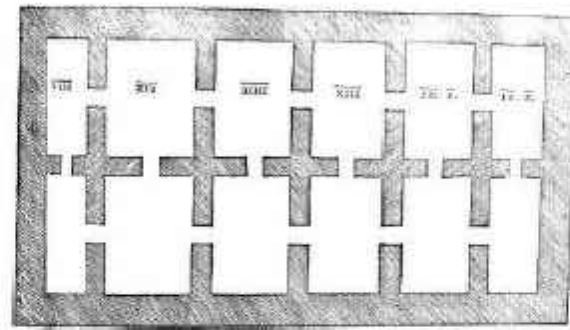


Fig. 20. Giovanni Battista Marliano, incisione: pianta di cisterna.

Pur non esplicitata dalle fonti, è da credere che l'interruzione del progetto edilizio del tempio del Divo Claudio sia da mettere in relazione con la realizzazione neroniana del tratto celimontano dell'*aqua Claudia*, che terminava proprio *iuxta templum Divi Claudii*, ovvero che, oltre al conclamato astio verso il predecessore (52), siano esistite nello specifico anche ragioni fortemente utilitaristiche. In buona sostanza, ritengo che possa ampliarsi il senso dell'intuizione espressa a suo tempo da Thomas Ashby, ossia che la sua «distruzione fu probabilmente dovuta, almeno in parte, alla costruzione della stazione di distribuzione dell'acqua Claudia, che Nerone estese al Celio» (53). Evidentemente la causa della radicale distruzione del tempio dovette

p. 75 s.; CH. BRUUN, *Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991, p. 151; P.J. AICHER, *Guide to the Aqueducts of Ancient Rome*, Wauconda 1995, p. 67 s.; U. MANDERSCHIED, «Was nach den "ruchlosen Räubereien" übriglieb - zu Gestalt und Funktion der sogenannten Bagni di Livia in der Domus Transitoria», in A. HOFFMANN, U. WULF (edd.), *Die Kaiserpalast auf dem Palatin in Rom. Das Zentrum der römischen Welt und seine Bauten*, Mainz 2004, p. 83. Per una datazione genericamente flavia, vedi PASQUALI, *art. cit.* alla nota 19, p. 503; A. WILSON, «Late antique water-mills on the Palatine», in *PBSR* 71, 2003, p. 104.

(49) *LTUR* I (1993), s.v. «Claudius, Divus, Templum (Reg. II)», p. 277 s. (G. BUZZETTI).

(50) SUET. *Claud.*, 45; ed anche TAC. *ann.* XII, 69, 3; XIII, 2, 3; CASS. DIO. LX, 35, 2 s.

(51) SUET. *Vesp.*, 9, 1.

(52) SUET. *Nero*, 33, 1.

(53) S.B. PLATNER, TH. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929, s.v. «Claudius, Divus, Templum», p. 120; ASHBY, *op. cit.* alla nota 45, pp. 296 e 301. Non mi risulta che questa ipotesi abbia trovato largo recepimento; solo in Suetonius, *Divus Claudius* (a cura di D.W. HURLEY), Cambridge 2001, p. 241 s., si connette l'interruzione della realizzazione del tempio alla costruzione dell'*aqua Claudia*.

essere ben più rilevante della realizzazione di un semplice *castellum* di erogazione e distribuzione, ed è da ritenere che solo l'impianto in questo luogo di una considerevole cisterna può aver influito sull'insieme dell'area del *Claudium*, determinando le sorti dell'edificio sacro.

Dunque sembra probabile che l'acquedotto della *Claudia*, che vediamo interrompersi prima delle sostruzioni meridionali del *Claudium*, abbia proseguito con un percorso interrato fin dentro al colle, dove nel tufo potette essere facilmente scavata ed impiantata la grande cisterna di raccolta, atta ad alimentare le fontane e i ninfei circondanti il complesso, nonché quella parte dell'area poi occupata dalla *domus Aurea* e successivamente - con l'estensione del ramo sotto Domiziano - a divenire funzionale anche alle esigenze residenziali del Palatino, accresciutesi con la costruzione della *domus Flavia* (54). Tutto sommato appare essere questa l'ipotesi più ragionevole, poiché una cisterna qui costruita avrebbe avuto lo scopo di garantire una fondamentale riserva d'acqua sia per la regio II che per il *Palatium*, andando ad insediarsi in maniera molto opportuna in un luogo non occupato dal tessuto residenziale, ma dal solo tempio del Divo Claudio e dagli annessi giardini. La collocazione qui di una grande cisterna terminale, inoltre, potrebbe anche aiutare a spiegare l'esigua presenza di *castella* sul Palatino, singolarmente circoscritti per quanto noto a quelli di ridotte dimensioni presenti a ridosso dell'Esedra orientale dello Stadio e nell'area dell'attuale Vigna Barberini (55).

(54) Non è comunque da escludersi che il progetto neroniano già prevedesse l'estensione dell'*aqua Claudia* al Palatino per l'alimentazione della *domus Transitoria*.

(55) SCHMÖLDER-VEIT 2011, pp. 13-15, fig. 24.

(56) M. CESA, *Svetonio. Vita di Vespasiano*, Bologna 2000, p. 78.

(57) L'ipotesi andrebbe ovviamente sottoposta alla verifica di uno scavo archeologico o almeno ad un mirato carotaggio in profondità.

(58) G.B. PIRANESI, *Le antichità romane*, IV, Roma 1756, tavv. LIII e LIV. L'origine post-antica è evidente, in particolare nell'incisione mostrante la sezione del quarto fornice del *Claudium*, in cui si vede come le imboccature delle gallerie (sia al primo livello, che al livello superiore) si addentrino nel colle forando le cortine laterizie di rivestimento del fondo degli ambienti e i «F. Muri di opera incerta, che investono il vergine del medesimo monte».

(59) LANCIANI, *op. cit.* alla nota 16, tav. 36, la pianta che si estende a coprire tutto l'angolo sud ovest del *Claudium*, occupata dal convento e dall'adiacente giardino (esterno al perimetro del complesso antico); da mettere

La costruzione della *domus Flavia*, e il ruolo dinamico assegnato da Vespasiano a Claudio, avrebbero quindi imposto da un lato l'estensione dell'acquedotto al Palatino, dall'altro il pieno recupero del tempio del predecessore. In altri termini, anche questi interventi edilizi flavii si inserirebbero in un chiaro programma propagandistico, allo stesso tempo simbolico e dinamico: superamento della crisi nei rapporti istituzionali esplosa nella seconda parte del regno di Nerone (con la *abolitio memoriae* dei suoi rilevanti interventi urbanistici e la restituzione di questo quadrante cittadino alla pubblica fruizione); presenza sul Palatino del nuovo *Palatium* imperiale ad immediato contatto con la *domus* del fondatore, alimentato da un ramo specifico dell'*aqua Claudia*; valorizzazione attraverso il completamento del *Claudium* della linea dinastica risalente ad Augusto (56).

Se l'ipotesi della grande cisterna all'interno del *Claudium* è verosimile (57), è da ritenere che essa sia stata collocata nella parte centro-meridionale del colle, esattamente in asse con i terminali *arcus Neroniani* (poi *Caclimontani*), in un'area compresa tra il tempio e il lato sud, non intercettata dalle *fodinae* medievali e moderne, descritte dal Piranesi (58) e presentate in pianta dal Lanciani (59) (fig. 21). Di qualche interesse, a questo riguardo, potrebbero essere, oltre alla notizia del rinvenimento nel 1742 di una tubazione in piombo «all'interno del giardino vicino al nuovo refettorio del monastero» (60), anche due disegni di Giovanni Antonio Dosio, entrambi raffiguranti le sostruzioni occidentali del tempio del Divo Claudio (1560-1569), le cui didascalie forniscono rilevanti informazioni complementari (61)

forse in relazione con le cave di pozzolana qui aperte nel 1565, cfr. LANCIANI 1990, p. 84 s.

(60) A. CASSIO, *Corso dell'acque antiche portate sopra XIV aquidotti da lontane contrade nelle XIV regioni dentro Roma*, II, Roma 1757, p. 108; *CIL* XV, 7278; BRUUN, *op. cit.* alla nota 48, p. 137, n. 86; p. 238 s.

(61) A. BARTOLI, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, Roma 1922, V, fig. 870; VI, p. 145; I. CAMPBELL, *Ancient Roman Topography and Architecture*, London 2004, I, n. 91, pp. 283-286. Si tratta del disegno *Arch. 2030*, mostrante tre arcate delle sostruzioni occidentali del Tempio di Claudio, ben caratterizzato nei dettagli. La didascalia dice più estesamente: «Il presente edefitio e rustico composto con dorico è di pietra tiburtina in sul monte Celio dove è la chiesa di S. Jo. e Paulo e per vestigi che ivi si veggiono et è molti archi da inditio che fussero fatti per pareggiare la superficie del monte e per sustentamento d'altri edefitij al presente ve fondato sopra el convento degli ingesuati e per mezzo attraverso vi è laquidotto Claudio che passava al palatino fu misurato col palmo romano [...]».

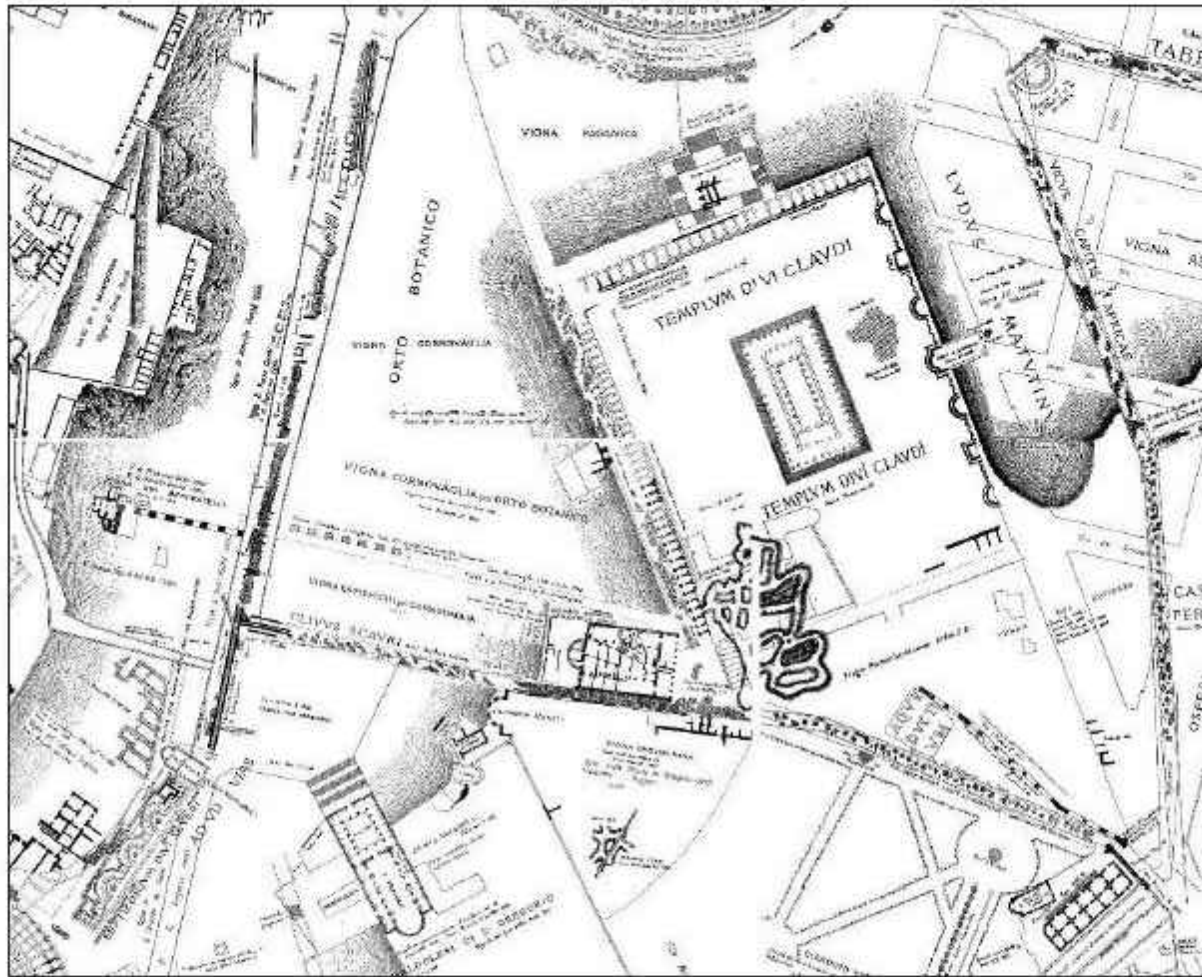


Fig. 21. R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*: particolare del Claudium.

(figg. 22-23). In particolare va posta l'attenzione sulla didascalia del disegno conservato nelle collezioni reali di Windsor, che dettagliatamente ci informa come «[...] sopra detto edefitio ve la vigna de frati / la qual sotto e tutta in volta p(er) quello ch(e) si puo vedere / e per mezzo di detto hordine ci passava laquidotto ch(e) viene da porta maggiore e va al palatino / la quale e detto acqua claudia e detto aquidotto veniva da ledefitio coperto le sua corniciame(n)ti / son qui di sotto contrassegnati e misurati a palmi.» da interpretare ve-

(62) CAMPBELL, *loc. cit.* alla nota precedente: si tratta del disegno a penna, inchiostro bruno e acquarello Windsor, RL 10828 v., mostrandone la piattaforma del Tempio di Claudio, nell'elevato e nei dettagli. Diversamente TUCCI,

rosimilmente nel senso che la vigna del convento poggiava «tutta» su un edificio voltato (la cisterna?), da dove proveniva l'acquedotto della Claudia passante poi attraverso le sostruzioni del Claudium per indirizzarsi verso il Palatino (62).

Possiamo tentare, a questo punto, di mettere meglio in sequenza gli avvenimenti con l'aiuto delle fonti. L'*aqua Claudia* dunque raggiunse Roma nel 52 d.C. Nel 54 d.C., alla morte dell'imperatore Claudio, si dette inizio alla costruzione del suo tempio onorario, interrotta

2006, p. 115 s., sembra interpretare le sostruzioni come sostegno dell'acquedotto, dall'angolo sud ovest al punto di diramazione verso il Palatino.

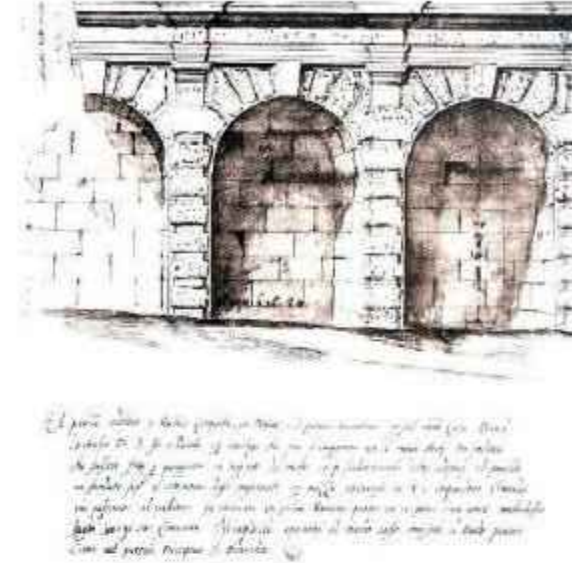


Fig. 22. Giovanni Antonio Dosio, disegno (Firenze, Museo degli Uffizi): le sostruzioni occidentali del Claudium.

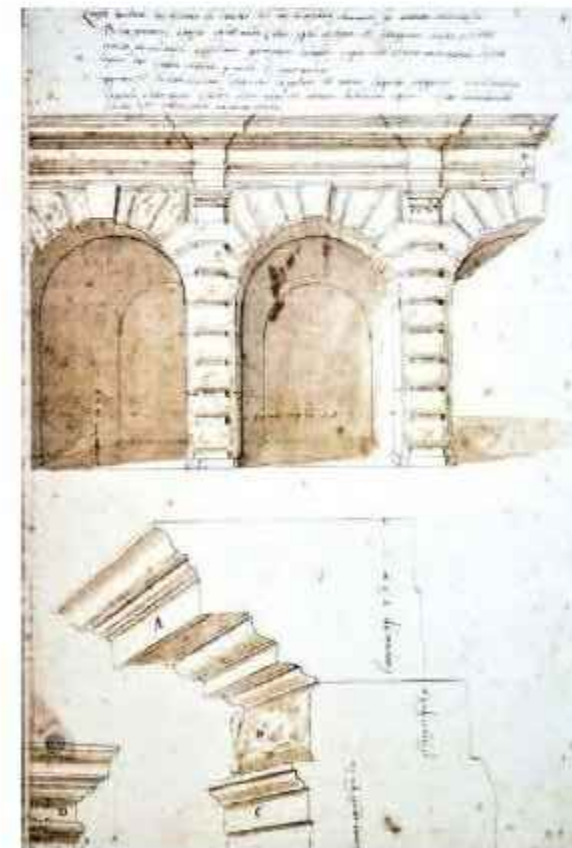


Fig. 23. Giovanni Antonio Dosio, disegno (Windsor, Collezioni Reali): le sostruzioni occidentali del Claudium.

subito dopo l'uccisione di Agrippina (59 d.C.). Probabilmente è allora che Nerone decise di costruire il ramo celimontano della *Claudia* (63), che doveva comprendere le note arcuazioni su piloni e la cisterna terminale ricavata, come abbiamo supposto, all'interno del *Claudium*. Questo intervento, evidentemente non previsto nel piano originario claudio e agrippiniano, comportò l'interruzione della costruzione del tempio del Divo Claudio, nonché a partire dal 62 d.C. necessariamente anche la sospensione del flusso dell'*aqua Claudia*, ripreso infatti solo nove anni più tardi sotto Vespasiano (64). Da ciò sembra evincersi che l'*aqua Claudia* nel tratto celimontano, sotto il regno di Nerone, abbia avuto un uso temporale limitato (fino al 62 d.C.) e forse un percorso alternativo, diverso da quello che conosciamo rappresentato dagli esistenti *arcus Neroniani* (65). Non è infatti, al riguardo, da escludere che per il periodo 52-62 d.C. l'*aqua Claudia* abbia comunque raggiunto il Celio (ed anche l'Aventino) attraverso le stesse condotte già impiegate dalle acque *Marcia* e *Julia*, di cui utilizzava, come espressamente riferisce Frontino, i *castella* (66). Solo dopo la morte di Nerone, con gli imperatori flavii, si sarebbe quindi venuto a definire compiutamente il percorso dell'*aqua Claudia*, attraverso il completamento

(63) COLINI 1944, p. 414, nota 13. Perplesità su questa cronologia esprime C. PAVOLINI, «Il *Caput Africae* nella topografia antica e medievale», in *Caput Africae I. Indagini archeologiche a Piazza Celimontana (1984-1988). La storia, lo scavo, l'ambiente* (a cura di C. PAVOLINI), Roma 1993, p. 34, nota 81.

(64) E da credere che la cospicua interruzione di nove anni possa essere stata causata, più che dalla guerra civile del 68-69 d.C. o dalle distruzioni procurate dall'incendio del 64 d.C. con la conseguente riorganizzazione urbanistica dell'area, proprio da questo progetto di grande portata in fase di realizzazione già prima del 62 d.C. Non si può sottovalutare la portata degli interventi dei due primi imperatori flavii, documentati dalle iscrizioni presenti sulla Porta Maggiore, come invece ritengono R. COATES-STEPHENS, «Porta Maggiore», in D. MANCIOLI, G. PISANI SARTORIO (a cura di), *Gli Acquedotti Claudio e Aniene Nuovo nell'area della Banca d'Italia in via Tuscolana*, Roma 2001, p. 49 e C. PAVOLINI, *Archeologia e topografia della regione II (Celio). Un aggiornamento sessant'anni dopo Colini (LTUR, Supplementum III)*, Roma 2006, p. 27 s.

(65) Valutazioni in parte simili esprimono COATES-STEPHENS, *op. cit.* alla nota 48, pp. 63-68; TUCCI 2006, p. 95 s.

(66) FRONTIN. 76, 5-7: *Qui colles [sc. Caelius et Aventinum] priusquam Claudiam perduceretur utebantur Marcia et Julia. Sed postquam Nero imperator Claudiam opere arcuato ad Spem exceptam usque ad templum divi Claudii perduxit ut inde distribuerentur, priores non ampliatas sed omissas sunt. Nulla enim castella adiecit, sed iisdem usus est quorum quamvis mutata aqua vetus adpellatio mansit.*

e la piena messa in esercizio del ramo celimontano mediante gli *arcus* e la cisterna terminale, e con la proiezione verso il Palatino del ramo attraversante la valle di San Gregorio atto a soddisfare le esigenze della *domus Flavia* (fig. 24). Da quest'area potrebbero aver preso sviluppo i rami dell'acquedotto della *Claudia* per rifornire, come ricordato da Frontino, anche l'Aventino e la regione transiberina.

Rimane da affrontare la *vexata quaestio* relativa al sistema di conduzione dell'*aqua Claudia* tra il Celio e il Palatino (67), se cioè la valle di San Gregorio sia stata superata attraverso un condotto su arcuazioni a flusso libero (68), oppure in condotta forzata in piombo sfruttando il principio dei vasi comunicanti (mediante il cosiddetto sifone rovescio) (69). In realtà, trovandosi la sommità del Palatino a m 49,25 s.l.m. e il condotto della *Claudia* a Porta Maggiore a m 63,85 s.l.m. e all'Arco di Dolabella a m 62,39 s.l.m., non sembra che sussistano problemi tecnici a che il flusso d'acqua liberamente scorrente avesse raggiunto la destinazione palatina, sfruttando la naturale pendenza (*libramentum*) dello specchio (70). Pur considerando la differenza di quota tra la sommità del Celio (m 45 s.l.m.) e il Palatino, è dunque ben possibile che il flusso convogliato nel *castellum aquae* terminale non abbia subito cali di pressione tali da impedire il superamento del dislivello ed obbligare a ricorrere al sifone rovescio (71).

(67) L'acquedotto si fa giungere in corrispondenza del convento di S. Bonaventura, dove furono individuate cisterne, tubazioni in piombo e un grande rubinetto in bronzo, cfr. LANCIANI, *op. cit.* alla nota 45, p. 160, dove si cita P.S. BARTOLI, «Memorie di varie Escavazioni fatte in Roma e ne i luoghi suburbani», in *Roma Antica distinta per regioni*, Roma 1741, Memoria 5; «nel fabbricarsi il Monastero di S. Bonaventura nel Monte Palatino furono trovati molti nobili edifizii [...]; fu notato la più parte di detti Edifizii essere conserve di acque pensili, una delle quali serve di refettorio alli detti padri, vi fu anche trovata un gran pezzo di condotto di piombo, una chiave di metallo Corintio di peso libre fino a novanta».

(68) Così R. LANCIANI, *The ruins and excavations of ancient Rome*, London 1897 = *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma 1985, p. 168 s. (per l'acquedotto nella fase severiana); COLINI 1944, p. 105, tav. III (con il contributo di I. Gismondi); H.B. EVANS, *Water Distribution in Ancient Rome. The Evidence of Frontinus*, Ann Arbor 1994, p. 121; AICHER, *op. cit.* alla nota 48, p. 68; SCHMÖLDER-VEIT 2011, p. 6 e nota 71.

(69) Così dubitativamente ASHBY, *op. cit.* alla nota 45, p. 301; LANCIANI, *op. cit.* a nota precedente, p. 168 s. (per l'acquedotto domiziano); R.H. RODGERS, *Frontinus. De aquaeductu Urbis Romae*, Cambridge 2004, p. 203; BRUUN, *art. cit.* alla nota 37, p. 10 s.

Personalmente, anche sulla base delle fondazioni dei piloni scoperte a ridosso della "Casina del Salvi", sono propenso a ritenere che l'*aqua Claudia* non sia giunta sul Palatino attraverso una tubazione plumbea a pressione, posta su un acquedotto necessariamente almeno a doppio ordine di arcate attraversante la valle dell'attuale via di San Gregorio. Infatti si è visto come proprio in questo tratto il percorso dell'acquedotto subisse un deciso cambiamento di direzione, piegando con un gomito ad angolo retto verso sud per poi risalire le pendici palatine (72). Questo sviluppo non rettilineo del percorso, a causa dell'ulteriore aumento della pressione dell'acqua, avrebbe reso meno sicura e continua la sua adduzione sul Palatino, obbligando certamente a difficoltose manutenzioni delle *fistulae*, correnti sia a terra che in quota (73). Per questa ragione, ed anche perché il flusso della *Claudia* verso il *Palatium* imperiale non poteva subire interruzioni consistenti, mi sembra più logico pensare che l'intervento domiziano sia consistito proprio nella costruzione di un condotto destinato a garantire massimamente il regolare flusso d'acqua. Questo ovviamente comportò la realizzazione di un acquedotto a tre-quattro ordini di arcate sovrapposte, lungo oltre 300 m, in grado di superare con un'altezza di circa 37 m il dislivello tra la quota stradale dell'attuale via di San Gregorio e la cima del Palatino, dotato quindi di uno specchio ispezionabile, in cui l'ac-

(70) Sulla tecnica di costruzione degli acquedotti romani vedi O. BELVEDERE, s.v. «Acquedotto», in *EAA, Supplemento II*, Roma 1994, pp. 27-34; G. PISANI SARTORIO, «La progettazione e il funzionamento degli antichi acquedotti», in MANCIOLI, PISANI SARTORIO, *op. cit.* alla nota 64, pp. 61-69; P. PACE, *Acquedotti di Roma e il De aquaeductu di Frontino*, Roma 2010.

(71) E. VAN DEMAN, *The building of the Roman aqueducts*, Washington 1935, p. 267, ritiene impossibile accertare quale dei due metodi sia stato adottato; così anche TUCCI 2006, pp. 114 e 118, che ipotizza anche una combinazione di questi due sistemi.

(72) Pur nella evidente modifica del tracciato del *ductus*, non mi sembra sostenibile l'ipotesi formulata da SCHMÖLDER-VEIT 2011, p. 15 s., fig. 24, circa l'esistenza di un ramo dell'acquedotto palatino derivato dal principale e corrente verso nord parallelo alla Via di S. Gregorio, rimontante le pendici palatine più a settentrione (rispetto alle attuali arcuazioni) per terminare tra lo Stadio e l'attuale Vigna Barberini.

(73) Con il sifone rovescio in condotta di piombo, qualsiasi intervento avrebbe comportato, oltre all'interruzione del flusso d'acqua, l'innalzamento di ponteggi per il raggiungimento della sommità delle arcuazioni, nonché l'oneroso smantellamento in quota delle murature inglobanti la *fistula plumbea* al fine di individuare e raggiungere il punto ostruito o danneggiato.

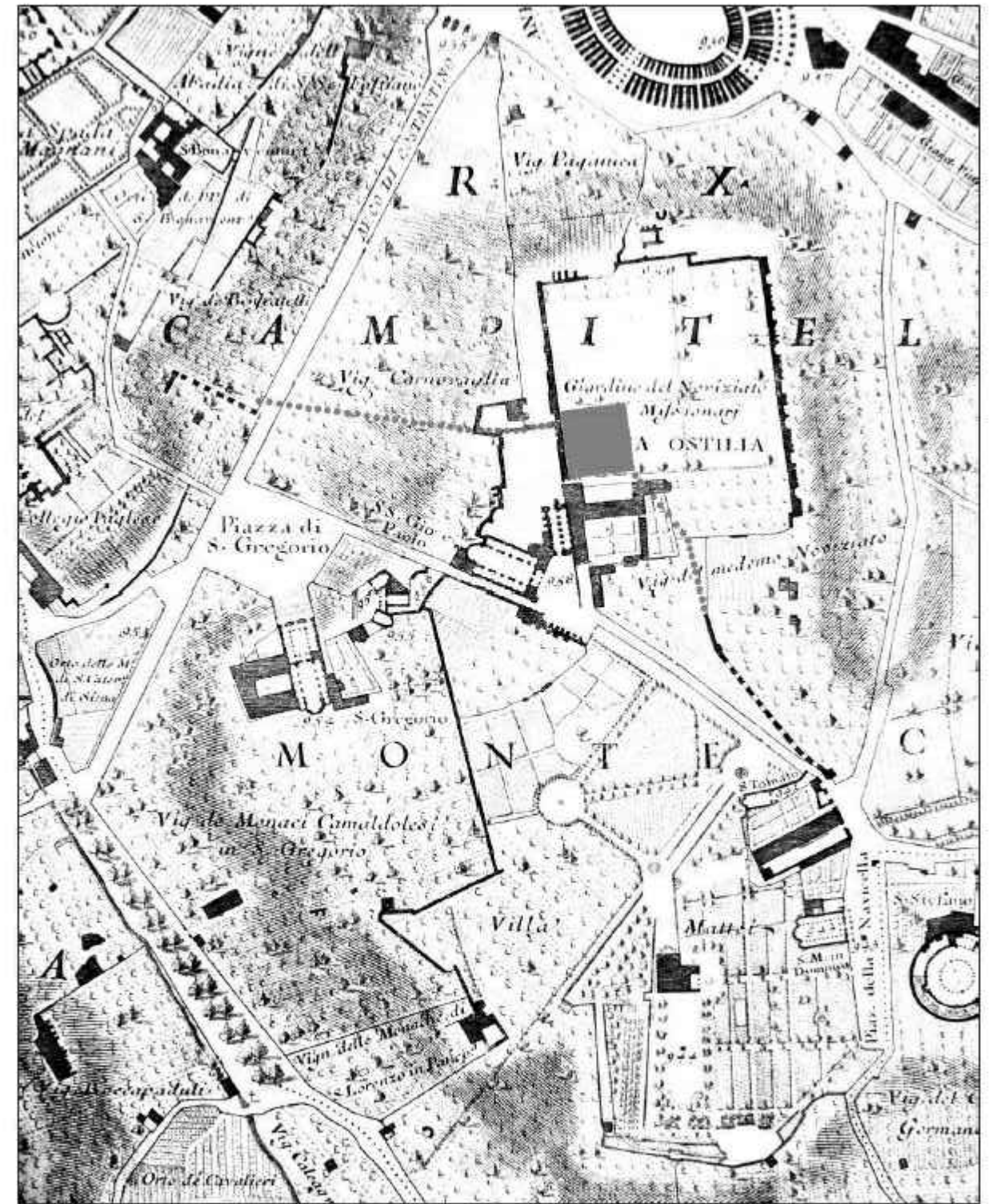


Fig. 24. Giovan Battista Nolli, *Nuova Pianta di Roma* (1748), incisione: particolare dell'area del *Claudium* con l'indicazione del probabile tracciato dell'acquedotto e della cisterna.

qua scorreva liberamente grazie alla forza di gravità sfruttando la naturale pendenza (74). Del resto l'efficacia delle soluzioni apportate dagli ingegneri idraulici flavii sembra comprovata proprio dalla durata nel tempo di questo ramo dell'*aqua Claudia*, mantenuto in efficienza almeno fino allo scorcio VI secolo d.C.

Relativamente al cambiamento di direzione dell'acquedotto nella valle di San Gregorio, infine, non sembra che esso sia spiegabile con la particolare orografia del luogo, ma potrebbe forse trovare una qualche ragione nella presenza in questo punto di un'ignota presistenza monumentale condizionante il percorso

della *Claudia*, così da obbligare ad un apparentemente incongruo piegamento (75). Come semplice ipotesi di lavoro, si può suggestivamente immaginare che il cambio di direzione, anche in considerazione dell'importanza funzionale e politica dell'asse viario percorrente la valle tra Celio e Palatino, sia stato determinato dalla presenza di un arco onorario (o fors'anche di una antica porta urbana) inglobato e valorizzato scenograficamente nella realizzazione dell'acquedotto operata da Domiziano.

FRANCESCO PAOLO ARATA

(74) Egualmente, considerando il livello a Porta Maggiore, è da ritenere che anche l'*aqua Julia* (59,37 m s.l.m.) e l'*aqua Marcia* (55,70 m s.l.m.), potevano raggiungere la sommità di tutti i colli di Roma (e quindi anche il Palatino) senza ricorrere al sistema del sifone rovescio, pur non essendo da escludere che per alcuni tratti (per comodità o specifiche necessità) si sia ricorso a questa opportunità dell'ingegneria idraulica antica.

(75) Un caso analogo si può riscontrare poco più a oriente in corrispondenza dell'arco di Dolabella e Silano (*porta Caelimontana*), che venne incluso con più accentuata segmentazione nel percorso degli *arcus Neroniani*.

Referenze grafiche e fotografiche:

Fig. 1, da COLINI 1944; figg. 2-4, opera dell'autore; fig. 5, da LANCIANI 1990; figg. 6-8, opera dell'autore.